



Per i rifugiati c'è accoglienza e accoglienza

di Giusi Carai
Gennaio 05, 2011

Tags: [afgani](#), [centro enea](#), [eritrea](#), [immigrazione](#), [integrazione](#), [protezione umanitaria](#), [richiedente asilo](#), [rifugiato](#), [sprar](#)
[0 Comments and 0 Reactions](#)



Come funziona l'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia? Dal 2002 è stato creato il Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Le risorse vengono assegnate dal ministero dell'Interno, mentre il coordinamento è affidato all'Associazione dei comuni italiani (Anci). Si tratta, dunque, di una struttura decentrata in cui sono proprio gli enti locali a svolgere un ruolo di primaria importanza.

L'esempio di Roma può aiutare ad avere un'idea più precisa su come funziona il sistema. Se non altro perché è il comune che ospita il maggior numero di rifugiati. Partiamo dal fatto che per molti anni nella capitale l'accoglienza dei richiedenti asilo è stata esclusivamente di primo livello. In altri termini l'obiettivo dei Centri convenzionati consisteva nel soddisfare i bisogni primari di questa speciale categoria di immigrati per una durata non superiore a 6 mesi. Soltanto nell'ottobre del 2007 con la fondazione del Centro Enea si è iniziato a sperimentare un sistema di accoglienza di secondo livello. Con lo scopo non solo di assistere, ma anche di favorire l'integrazione e la formazione dei rifugiati.

Il Centro Enea, frutto della collaborazione tra il Comune capitolino e il Ministero dell'Interno, è una realtà unica in Italia. Si tratta di una struttura sperimentale che accoglie richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria (RARU).

Dei 400 posti disponibili, 320 sono destinati ai cosiddetti "progettuali" e 80 ai "transitori".

La differenza tra le due categorie consiste nel periodo di permanenza nella struttura: nel primo caso 10 mesi; nel secondo il tempo necessario allo SPRAR per trovare un'altra soluzione di alloggio.

Inoltre, i progettuali sono sempre e solo singoli, sia uomini che donne; mentre i transitori possono essere anche nuclei familiari.

Fino a maggio 2008, la nazionalità dominante tra i progettuali era quella afgana (52%), seguita da quella eritrea (22%) e da quella etiopica (10%). Da notare che negli ultimi anni si è registrato un sensibile aumento dei rifugiati di origine somala al punto che oggi rappresentano la terza nazionalità (11%). La maggior parte dei progettuali sono uomini (80%) tra i 21 e i 25 anni.

Il modello sperimentato dal Centro Enea è il cosiddetto processo di *empowerment*: il potenziamento globale delle capacità possedute dal rifugiato, per una maggiore valorizzazione e spendibilità sul mercato del lavoro e nella società.

Tale processo si può suddividere in tre fasi:

- definizione del percorso: *assessment* formativo e lavorativo, analisi delle attitudini e delle aspettative.
- azione formativa: valorizzazione delle competenze possedute e formazione lavorativa specialistica
- inserimento lavorativo: *work experience* e inserimento lavorativo vero e proprio.

In tutti gli step la formazione linguistico-culturale è fondamentale. Nessun tipo di inserimento lavorativo e sociale, infatti, può essere realizzato senza una conoscenza della lingua del paese ospitante. Altrettanto importante, infine, è l'alfabetizzazione informatica che, oltre ad ampliare le competenze degli interessati, permette anche di avere accesso immediato alle informazioni cruciali per usufruire dei servizi locali e di rafforzare la conoscenza della lingua italiana.